

Il contenzioso all'interno dell'ATI

Le difficoltà sorte nei rapporti interni all'ATI sono state oggetto di uno specifico approfondimento da parte della Commissione attraverso nuove audizioni e relative acquisizioni documentali.

Si è proceduto infatti all'audizione:

- del funzionario delegato Mario Pasquale De Biase, già commissario governativo per l'area vasta di Giugliano in data 27 settembre 2017;
- del presidente TreErre Srl, Emilia Fiorani, audita in data 3 ottobre 2017;
- del presidente e amministratore delegato di Sogesid, Enrico Biscaglia, del responsabile unico del procedimento, Giuseppe Alfano e del direttore dei lavori, Mario Mita in data 16 ottobre 2017;
- del legale della società Italrecuperi Srl avv. Antonio D'Angelo in data 26 ottobre 2017 nel corso della missione programmata dalla Commissione a Napoli dal 24 al 27 ottobre 2017.

Nel corso dell'audizione del 27 settembre 2017 Mario Pasquale De Biase, già commissario governativo per l'area vasta di Giugliano, ora funzionario delegato ex OCDPC n. 425/16, forniva alla Commissione ulteriori elementi in relazione al prosieguo dei lavori di messa in sicurezza e ai contrasti creatisi tra le due società raggruppate in ATI aggiudicatari dell'appalto: "Nei fatti, fino a giugno di quest'anno, seppur con molta fatica, i lavori si sono fatti, e allo stato attuale abbiamo un 35-40 per cento di attività svolte nel cantiere, che sono principalmente la risagomatura dei rifiuti nei due corpi di discarica, la stesura, saldatura e posizionamento dei teli e dei geocompost sia in sommità che sulle pendici, l'accumulo in cantiere del terreno che serve per il metro di capping di terreno da posizionare sopra il pacchetto di impermeabilizzazione.

C'è stata la perforazione dei pozzi di biogas e di percolato, c'è stato un primo monitoraggio ambientale delle acque di falda e del percolato, c'è stata la pulizia dei muri perimetrali (chi conosce i luoghi sa di cosa parlo). Questo sostanzialmente è il grosso delle opere fatte allo stato.

Quando ci siamo visti a fine luglio era palese che c'era qualcosa che non andava più, nel senso che non c'erano più tutte le maestranze e tutti i mezzi presenti fino a metà luglio in cantiere. Formalmente sono venuto a conoscenza dei problemi il 1 settembre, perché il RUP della Sogesid mi ha comunicato la revoca delle autorizzazioni a personale Italrecuperi che avevo autorizzato.

A quel punto sono formalmente a conoscenza che sono insorti problemi e quindi scrivo una lettera un po'su di tono alla Sogesid, ai mandatari e ai mandanti per capire cosa sia successo, lettera che ho inviato anche a voi come Commissione il 1° settembre e alla regione, per avere contezza di cosa stesse succedendo. Nei fatti, dal 1 settembre a questa mattina (vi ho raccolto un po' di carte, di corrispondenza che vi ho ordinato anche in un promemoria) c'è stata una rottura - di difficile composizione a mio modo di vedere allo stato dei fatti - tra i due soggetti responsabili del cantiere. Ovviamente è un'ATI orizzontale e siamo anche in mancanza di patti parasociali tra i soggetti.

Ci sono lamentele reciproche di inadempienze, la capofila TreErre ritiene rescisso il contratto con la Italrecuperi con qualche mio dubbio di legittimità

(della Italrecuperi la certezza) che non è possibile, avendo partecipato ad una gara in ATI e avendo sottoscritto un contratto con la stazione appaltante in ATI. La rescissione non è consensuale, quindi attualmente questo è il nocciolo di fondo della vicenda.

Ci sono anche altri fatti, in quanto a un certo punto la Italrecuperi ha ritirato tutti i mezzi del cantiere, a settembre ha chiuso dei containers di cantieramento (sala mensa, bagni, spogliatoi), quindi anche la paventata attività che si poteva fare in proprio non è stata possibile alla TreErre, perché mancava l'accantieramento, quindi siamo ripartiti dall'accantieramento, quindi baracche, cantiere, allacci elettrici, scarichi.

Allo stato siamo in una situazione di impasse (dei dettagli delle vicende che si rinfacciano c'è qualcosa nella corrispondenza che vi consegno). (..) l'ultima lettera di Sogesid, in cui mi si comunica per conoscenza che sta valutando se esistano i presupposti per continuare o meno nel rapporto con la Italrecuperi, o diversamente – dico io, ma non lo dico – che si fa, si comincia da capo?...”

Al riguardo, dalla documentazione acquisita dalla Commissione¹⁵² è stato possibile ripercorrere la vicenda.

In particolare:

- in data 31 agosto 2017 il Responsabile del Procedimento della Sogesid chiede il rinnovo dell'autorizzazione all'accesso sino al termine dei lavori previsto per il 27 ottobre 2017 per il capocantiere della società mandante Italrecuperi Srl;
- in data 1° settembre 2017, il funzionario delegato De Biase comunica alla stazione dei carabinieri di Giugliano in Campania che il capocantiere accederà alle aree di discarica ex Resit sino al 27 ottobre 2017;
- con nota del 1° settembre 2017 la società TreErre Srl chiede al funzionario delegato di revocare l'autorizzazione concessa attesa la intervenuta risoluzione del contratto con la società mandante Italrecuperi Srl per la esecuzione dei lavori di MISE della ex Resit.
- in pari data il funzionario De Biase evidenziando che la autorizzazione era stata concessa secondo le consuete procedure, manifesta: “.. stupore e profonda irritazione per l'assoluta mancanza di formali comunicazioni su vicende così rilevanti e gravose per il prosieguo dei lavori ...” e richiede chiarimenti alla ATI e al soggetto attuatore Sogesid;
- la società Italrecuperi in data 4 settembre 2017 trasmette le proprie osservazioni diffidando la Sogesid dal recepire quanto richiesto dalla TreErre;
- in data 7 settembre 2017 la Sogesid richiede al funzionario De Biase di sospendere temporaneamente l'accesso alle aree sotto sequestro da parte del capocantiere della Italrecuperi Perrotta, trasmettendo la documentazione relativa alla risoluzione del contratto Sogesid/Italrecuperi.

¹⁵² Si rinvia al Doc. 2272/1 che comprende la documentazione inviata alla Commissione dalla Sogesid e al Doc.2279/1 che comprende la documentazione consegnata dal funzionario De Biase alla Commissione all'esito dell'audizione del 27.9.17.

Continua il dottor De Biase nel corso dell'audizione: "a luglio c'è stato questo problema, perché avevo le autorizzazioni, come ho detto prima, fino al 30 luglio, perché la durata dei lavori era contrattualmente in 12 mesi, quindi le autorizzazioni dell'anno scorso le avevo date fino al 30 luglio, ma anche al personale commissariato, al personale Sogesid, dell'Arpa, quindi avevo mandato la comunicazione «dal 1° agosto fatemi sapere chi sono gli uomini e i mezzi che devono continuare a lavorare e per quanto tempo». Sogesid, con i calcoli dei tempi persi per colpa nostra per insorti e giustificati problemi, ha stimato la fine dei lavori al 27 ottobre 2017, quindi ho fatto le autorizzazioni al 27 ottobre 2017 sulla base di un cronoprogramma di imprese, di lavorazioni, di uomini e mezzi.

Ovviamente queste richieste sono formalmente raccolte dal RUP, che me le invia e io formalmente le rinvio al RUP, anche se per fare prima le mandavo anche direttamente alle imprese per evitare i tempi morti in cui andavano a Roma e poi dovevano essere smistate.

In questa fase mi si dice il 1 settembre: «caro funzionario delegato, visto che abbiamo avuto una comunicazione da TreErre che ha recesso l'ATI con la Italrecuperi, vogliamo revocare l'autorizzazione a una persona, Perrotta» che era il direttore di cantiere. Devo anche dirvi che non ho ottemperato a questa richiesta della Sogesid, perché per me l'autorizzazione a Perrotta è all'accesso ai luoghi sotto sequestro, non alle attività di cantiere. Le attività di cantiere le decide il direttore dei lavori in cantiere, quindi per me Perrotta continua ad essere autorizzato.

Dove sorge il problema? Che gli uomini e mezzi che eventualmente e teoricamente la Italrecuperi vorrebbe impegnare in cantiere devono essere comunicati alla mandante e al RUP, che deve trasmetterli a me. Questa fase non c'è più, quindi Italrecuperi lamenta (credo con loro) perché non trasmettono le richieste di autorizzazione all'accesso per gli uomini e mezzi, e la TreErre eccepisce: «non autorizzo più niente, perché per me stai fuori», ma formalmente, legalmente, giudiziariamente non c'è ancora alcun atto..."

In realtà la controversia tra le due società trova spiegazione nella seguente cronologia di eventi:

- in data 19 luglio 2017 la TreErre Srl invia alla Italrecuperi Srl una "diffida ad adempiere ex articolo 1454 del codice civile" con la quale, nell'evidenziare gli inadempimenti che ritiene imputabili alla Italrecuperi, specifica che gli stessi hanno riguardo ad emissione di fatture a carico della TreErre riportanti costi ribaltati sull'ATI ma prive di ogni riscontro, alla esecuzione dei lavori a costi più alti di quanto stabilito, alla mancata prosecuzione dei lavori nel cantiere nonostante l'approvvigionamento dei materiali da parte della TreErre, alla mancata restituzione della somma di euro 100.000 sul conto corrente dedicato. Sottolinea poi l'esistenza di un pignoramento da parte di Equitalia per una situazione debitoria della Italrecuperi che ha comportato il blocco del pagamento delle spettanze dell'ATI pari a circa 200.000 euro, blocco che impedisce di pagare i fornitori della commessa. La TreErre diffida la società mandante ad adempiere agli obblighi derivanti dal contratto di ATI *inter partes*, provvedendo, nel termine perentorio di 15 giorni dal ricevimento della diffida

- a: regolarizzare la situazione debitoria con Equitalia, in modo da ottenere lo sblocco del pignoramento operato dalla medesima sui crediti maturati dall'ATI nei confronti del committente; regolarizzare la situazione contabile e quella economico-finanziaria; assicurare la regolarità delle prestazioni in cantiere;
- in data 7 agosto 2017 la Italrecuperi Srl, nel contestare i rilievi mossi dalla TreErre Srl, eccepisce l'inadempimento della mandataria dal momento che non era mai stato sottoscritto un accordo tra le due società che regolamentasse le modalità di esecuzione dei lavori e che, in mancanza di siffatto accordo, i lavori dovevano essere eseguiti nel rispetto delle quote di partecipazione indicate nell'atto costitutivo dell'ATI. Specificava altresì che l'ATI, quale contraente della Amministrazione pubblica, non può subire variazioni e/o trasformazioni nel corso del rapporto contrattuale se non per specifiche e tassative ipotesi previste dal decreto legislativo n. 163 del 2006 applicabile *ratione temporis*;
 - in data 11 agosto 2017 la TreErre Srl comunica di aver risolto il contratto di ATI stipulato in data 15 maggio 2014 a mezzo notaio Francesco Garbo, e pertanto invita e diffida Italrecuperi a lasciare libero il cantiere dell'area ex Resit da persone e cose.

Lo scambio di comunicazioni tra le due società proseguiva durante il mese di agosto sino a quando in data 1° settembre 2017 anche il funzionario delegato era formalmente messo a conoscenza di quanto stava accadendo.

In data 8 settembre 2017 il soggetto attuatore nonché società appaltante Sogesid comunicava di avere avuto notizia dell'intervenuta risoluzione del rapporto ex articolo 1454 del codice civile della TreErre Srl nei confronti della Italrecuperi e, nel prendere atto di ciò, dichiarava che avrebbe proceduto alle opportune verifiche al fine di individuare i presupposti per la prosecuzione del contratto in essere e la formalizzazione dei relativi atti integrativi ed aggiuntivi.

Sino alla data del 20 settembre 2017 si è creato dunque un sostanziale blocco dei lavori (anche se in audizione le parti coinvolte hanno sempre evidenziato che i lavori non si sono mai fermati) in attesa di un intervento della committente chiarificatore dei rapporti tra le compagini sociali costituenti l'ATI.

Necessitata la domanda della Commissione, all'esito della esposizione dei fatti da parte del funzionario De Biase in audizione del 27 settembre 2017 in ordine alle conseguenze di siffatta situazione rispetto all'attività di bonifica in corso. La risposta è stata: "Significa che continua a immagazzinarsi percolato dal fondo, c'è la fortuna di quest'anno di siccità, altrimenti come sempre ogni goccia d'acqua permea quella massa di milioni di metri cubi. Ovviamente il biogas continua a disperdersi nell'aria assieme all'anidride carbonica, ma il rischio che si può paventare è che, se i lavori si bloccano allo stato attuale, rischiamo di fare un danno grave, difficile da recuperare, nel senso che ad oggi abbiamo la risagomatura, i teli scoperti, terreno accumulato già con vegetazione, se si incendiano, se si abbandonano, fra mesi o anni si ricomincia da capo..."

La assoluta delicatezza e criticità della situazione esposta ha comportato la necessità di proseguire l'attività istruttoria della Commissione attraverso l'audizione della presidente della società TreErre Srl Emilia Fiorani.

L'audizione è avvenuta in data 3 ottobre 2017. Nel corso dell'audizione la presidente Fiorani ha, in primo luogo, evidenziato le ricadute che il contenzioso

amministrativo con Sogesid aveva comportato in termini di avanzamento dei lavori: "...Io sono su questa commessa dal 2013, data in cui è stata fatta la gara d'appalto. Tutte le situazioni che si sono create, con sentenze che hanno stabilito oltretutto l'inutilità di questi ricorsi... È bene precisarlo: nel 2013 c'è stata la gara e nel 2016 la consegna del cantiere – lo ripeto – con ricorsi dove già le istituzioni avevano pareri dell'avvocatura e altri pareri che esprimevano chiaramente la mancanza dei presupposti per ritirare il contratto Resit l'allora aggiudicazione provvisoria di Nova Ambiente (...) Noi abbiamo avuto la consegna del cantiere in una data poco usuale. Consegnare un'area dove bisogna attivare tutte le attività, tra cui le più importanti sono le forniture dei materiali necessari alla messa in sicurezza (...) Preciso sempre – non mi stancherò mai di dirlo – che non è una bonifica, ma è un'attività di messa in sicurezza. Sono due attività completamente diverse. Abbiamo avuto la consegna del cantiere il primo agosto 2016. È chiaro che è stato un mese in cui abbiamo potuto fare giusto l'area per preparare la presentazione dell'attività che sarebbe stata avviata con il Presidente della regione e i partecipanti in quell'occasione. Già questo ci ha messo un po' in difficoltà, perché quel mese doveva essere propedeutico a reperire e a formalizzare dei contratti con tutte le aziende fornitrici per somme importanti. Purtroppo, viviamo ancora in un territorio dove ad agosto ce ne andiamo tutti e le aziende chiudono. Comunque, a settembre abbiamo chiuso tutti i contratti e ci siamo attivati, chiaramente pagando un po' in ritardo le consegne, perché sono tutti materiali che vengono prodotti su ordini *ad hoc*...."

Ha poi cercato di spiegare quali erano stati sin dall'inizio i rapporti con la società mandante Italrecuperi con cui aveva costituito il RTI: "chiaramente quando io mi sono costituita in ATI... Non lo faccio spesso, però in genere preferisco avere delle aziende locali, perché c'è la presenza sul territorio, che rende più semplice gestire le cose più irrilevanti, tipo un allaccio di un contatore e tutto quello che può esserci a cornice dell'accantieramento. Chiaramente la presenza di Italrecuperi per me era importante, perché era un'azienda che, secondo me – mi prendo la responsabilità di quello che dico – seppur non avesse tantissima esperienza relativamente agli appalti pubblici, aveva una forza locale dal punto di vista delle attrezzature, degli uomini eccetera. Arriviamo ai giorni nostri. Vi dico subito quello che è accaduto. Poco prima che lei facesse la visita in cantiere – io l'ho scoperto forse dopo di lei, nel senso che non ci erano arrivate comunicazioni in tempo reale – abbiamo trovato il cantiere senza uomini e mezzi. Il 24 luglio. Su tutto quello che sto dicendo qui io ho fatto una relazione, corredata di tutti gli allegati a cui mi riferisco anche come argomentazione. Il 24 luglio ha rimosso attrezzature e uomini.....Nascono dei primi dissapori per la richiesta di documenti che non arrivavano. ...Qualche giorno prima di questo 24 luglio avevamo fatto una diffida. Sono sempre cose interne all'ATI, cose che capitano ogni giorno tra società che si raggruppano temporaneamente.. ... Sono relativi a degli accordi economici non rispettati, sostanzialmente inerenti a un pignoramento che ha subito il conto dedicato dell'ATI. Infatti, noi siamo sotto protocollo di legalità dove incassiamo su un unico conto e abbiamo l'obbligo di pagare tutti i da quel conto corrente...., l'aspetto fondamentale per poter portare a termine questa

commessa è la correttezza dei pagamenti con fornitori e subappaltatori. Già allora avevamo una parte di subappalto...”.

Il direttore tecnico di cantiere, Raffaele Iorio, continua: “Solo per i materiali geosintetici parliamo di 120.000 metri quadri di drenante, 60.000 metri quadri di HDPE e 60.000 metri quadri di bentonitico. Il valore commerciale di tutto il pacchetto, con un costo di acquisto di oltre 20 euro a metro quadro per 60.000.” Emilia Fiorani aggiunge: “Dopo l'azione del 24 luglio, non avendo ricevuto né risposte né azioni che mi dessero l'evidenza che c'era una volontà di trovare delle forme per uscire da quell'*impasse*, ho fatto la risoluzione del contratto di ATI. La risoluzione del contratto di ATI è avvenuta, quindi, l'11 agosto. Faccio questa precisazione perché per me dall'11 agosto l'ATI è risolta e questo è insindacabile da chiunque. Non esiste un soggetto che mi possa dire: «No, non potevi farlo» (...) Chiaramente una stazione appaltante ha invece il dovere di verificare i requisiti, sia di carattere generale che di carattere speciale, di prendere atto e, secondo me, di attivare velocemente il contratto di integrazione per poter proseguire con l'unico soggetto che intende proseguire. La mia non è un'accusa alla stazione appaltante, però in questi meccanismi non ci sono una velocità e una «preparazione» - consentitemelo - da un punto di vista legale. È chiaro che ci stanno mettendo troppo tempo. Abbiamo ricevuto una presa d'atto. La norma indica che l'azienda che rimane, oltre a mantenere i requisiti di partecipazione alla gara, deve anche dimostrare la capacità..... Abbiamo dato risposte con i documenti allegati, perché noi ci siamo attivati immediatamente. Le attività di Resit non si sono mai fermate, perché già era attivato un subappalto...”

La presidente Fiorani ha consegnato alla Commissione ulteriore documentazione che ripercorre le tappe salienti dell'attività svolta dalla TreErre con riferimento al presente appalto¹⁵³.

Dalla documentazione fornita dalla TreErre risulta che a seguito delle complesse vicende amministrative e giudiziarie analiticamente descritte che hanno condotto alla sospensione dell'esecuzione del contratto stipulato in data 16/07/2014, la consegna dei lavori al RTI è avvenuta in data 1° agosto 2016 e dunque dopo due anni dalla sottoscrizione del contratto: questo differimento ha comportato, secondo la TreErre, una delle maggiori criticità rappresentata dalla indisponibilità di terreno vegetale, che era invece disponibile al momento della presentazione dell'offerta.

La consegna del cantiere nel mese di agosto in ragione delle chiusure feriale dei fornitori non ha consentito di procedere celermente nei lavori.

Inoltre durante l'iniziale svolgimento dell'appalto, per effetto della decadenza delle autorizzazioni di accesso al cantiere sottoposto a sequestro giudiziario, i lavori hanno subito una sospensione dal 21 settembre 2016 al 12 ottobre 2016.

Va altresì considerato che essendo nel progetto prevista la realizzazione di opere in cemento armato per le quali era necessaria la autorizzazione sismica, l'autorizzazione dell'ufficio del genio civile è stata rilasciata solo in data 18 luglio 2017.

¹⁵³ Si rinvia per maggiori approfondimenti al doc. n. 2299/1, relativo alla documentazione consegnata dal Presidente TreErre spa, Emilia Fiorani all'esito dell'audizione in data 3/10/17

Nel mese di dicembre 2016 erano avviati i saggi finalizzati alla ricerca del telo posto sul fondo della discarica e durante l'esecuzione di tali saggi era emerso che la sagoma della discarica prevista da progetto non corrispondeva a quella reale e che le profondità di rinvenimento erano superiori a quelle eventualmente prevedibili determinando la necessità di procedere ad una variante in corso di opera per cause impreviste ed imprevedibili.

La variante di progetto è stata approvata solo in data 4 agosto 2017 anche se non è stata disposta la sospensione dei lavori.

In ragione di tutte queste circostanze la TreErre in data 12 settembre 2017 ha richiesto alla società Sogesid una proroga di 240 giorni in relazione al termine di ultimazione dei lavori.

Così ha proseguito la Fiorani in audizione: "... Arrivo al punto fondamentale. Io faccio solo una precisazione e poi lascio la parola all'ingegner Iorio. La criticità di questo lavoro è data soprattutto dal terreno vegetale, perché quando nel 2013 abbiamo partecipato alla gara avevamo disponibilità di terreno per il quantitativo necessario già opzionato. È inutile che preciso che l'abbiamo perso, perché non ti tengono 60.000 metri cubi di terreno per cinque anni. Pertanto, ci siamo attivati immediatamente. Devo dire che in questo si attivò anche la Italrecuperi reperendo diverse migliaia di metri cubi da un sito dove erano in procinto degli scavi. Noi a oggi già abbiamo investito in una società che ha dei cantieri in zona, oltretutto abbastanza vicino. Peraltro, hanno già presentato la pratica alla regione per avere l'Arpa che ci consenta di utilizzare, previe tutte le analisi del caso, il materiale da poter portare in discarica. Tuttavia, siamo molto collegati ai loro tempi di scavo e di costruzione. Il terreno è l'elemento più critico in assoluto. Qualche giorno prima di rispondere alla Sogesid, quando ci chiese la dimostrazione della capacità, avevamo fatto una richiesta di proroga. Su questo lascio la parola a Iorio, perché c'è parecchio da dire..."

Ha proseguito in audizione il direttore tecnico di cantiere, Raffaele Iorio, "...sicuramente per quanto riguarda il terreno di copertura ribadisco che è un elemento fondamentale, che noi abbiamo segnalato dalla consegna dei lavori; anzi, anche prima della consegna dei lavori avevamo segnalato che l'indisponibilità del terreno era un elemento fortemente limitante per tutta l'operazione. Noi, dal nostro punto di vista, abbiamo avviato tutte le attività che era possibile attivare. Rispetto alla nostra richiesta di proroga noi ci siamo opposti ai 90 giorni che ci avevano dato con scadenza il 27 ottobre, se non sbaglio. Non abbiamo presentato il cronoprogramma, perché sarebbe stato palesemente dichiarare il falso. Non c'è neanche la possibilità materiale di alimentare questi terreni. Parliamo del settembre 2017. Nel settembre del 2017 ci chiedono di presentare un cronoprogramma con ultimazione lavori a ottobre 2017. Io per semplicità voglio solo indicare alcune tempistiche e alcune fasi che prevede la norma, giusto per chiarire. Al progetto originario è stata presentata una variante, che è nata in seguito a delle evidenze che sono sorte nel dicembre 2016. Noi abbiamo avuto la variante approvata il 4 agosto 2017. La norma prevede una sospensione dei lavori, l'approvazione della variante e successivamente l'esecuzione delle opere in variante. Noi abbiamo

incominciato le opere, proprio per la delicatezza del cantiere in questione, nel dicembre 2016 e ci troviamo oggi i due corpi discarica completamente coperti. Praticamente la messa in sicurezza vera è già stata realizzata, perché viene fatta con i geosintetici, non è il terreno di copertura. Questo è il primo aspetto di cui inviterei a tener conto quando si parlerà di ritardi dell'impresa. Il secondo aspetto..(..)”.

Il direttore forniva altresì ulteriori specificazioni in relazione alle attività che erano già state poste in essere: “... Abbiamo ripreso il telo di fondo, abbiamo posato lo strato gas-permeabile, abbiamo realizzato tutti i pozzi del biogas e del percolato, abbiamo effettuato la stesura del telo in bentonitico che sostituisce la barriera naturale di copertura, abbiamo messo la barriera geosintetica, che è quella in HDPE, su tutto, tranne che su una piccola parte. Infatti, avevamo necessità di lasciare spazio ai terreni di escavo delle vasche che il progetto prevede vadano sul corpo discarica. Se io avessi chiuso gli ultimi 2.000 metri quadri sui 60.000, automaticamente non avrei avuto la possibilità di andare a mettere materialmente il terreno.

Queste attività già sono state fatte. Inoltre, abbiamo già avviato la realizzazione delle canalette e delle piste laterali e abbiamo incominciato ad alimentare il terreno. Proprio ieri abbiamo avviato le attività di stesura sul corpo discarica della cava x dei primi 50 centimetri, col terreno che abbiamo già approvvigionato. Ci avviamo anche a programmare le opere in cemento armato per le quali abbiamo avuto autorizzazione da parte del genio civile solo nel mese di luglio del 2017 (non 2016, non confondiamo, la consegna è nel 2016).

Spiegava anche le motivazioni per le quali non era stato ancora possibile completare la barriera geosintetica: “... Non l'abbiamo completata, perché, avendo avuto l'autorizzazione il 18 luglio, dovendo scavare le vasche di laminazione e dovendo portare quel terreno sul corpo discarica, se avessi coperto, avrei fatto un guaio. Manca solo l'aliquota di discarica della cava x necessaria per ospitare i terreni provenienti dagli escavi. Dopodiché, parliamo di opere accessorie, come i collegamenti ai pozzi. I collegamenti ai pozzi non possono essere fatti se non viene steso il terreno, perché dovendo stendere i tubi, se vado a passare materialmente il terreno, schiaccio i tubi, quindi devo prima stendere il terreno e poi passare i tubi. La stessa cosa dicasi per gli impianti. Viste l'interconnessione e la sequenzialità delle attività per garantire la corretta funzionalità dell'opera, come direttore tecnico di cantiere e responsabile dell'esecuzione delle attività, ho programmato queste attività in una fase successiva. È di tutta evidenza che la volontà dell'impresa è quella di eseguire le opere (...) non ci sono cave di prestito utilizzabili in Campania per quel tipo di terreni e, seppure si trovassero, i costi sarebbero esorbitanti. I materiali possono venire solo da attività di cantieri. Per quantità così importanti, non mi risulta che ci siano cantieri in attività in questo momento. Noi ci siamo scontrati con una problematica oggettiva - ritorno a quello che secondo me è veramente il problema da risolvere nell'immediato - ovvero che non abbiamo più il terreno che avevamo disponibile. Se lo abbiamo, abbiamo dei costi enormi, perché dobbiamo calcolare costi di trasporto e costi di acquisto, laddove di solito per i terreni provenienti da escavazioni si riescono a fare degli accordi a costo zero, pagando al limite il trasporto...”

La presidente Fiorani chiariva il motivo per cui era necessaria una proroga legata alla necessità di reperire terreno vegetale disponibile: “Noi abbiamo fatto una richiesta di proroga alla stazione appaltante il 12 settembre, dove diamo delle motivazioni per i ritardi, che non possono essere a carico dell'azienda....Abbiamo richiesto 290 giorni di proroga....A questa richiesta di proroga la stazione appaltante ci ha risposto proprio il 29 settembre, concedendoci 94 giorni di proroga, ma ancora io non ho il dettaglio...L'unico elemento che potrà modificare i tempi di ultimazione delle attività è il terreno vegetale. Io ho mandato alla stazione appaltante l'evidenza di accordi già presi, per cui, se la stazione appaltante si muove nel farci l'atto integrativo che da evidenza che siamo rimasti soli (perché io non intendo procedere insieme alla mandante, per me è un rapporto finito), possiamo dare seguito alla richiesta. La società che fa le grandi opere e che si sta occupando dei lavori in essere in regione Campania può procedere nel presentare la domanda alla regione Campania con chi sta facendo il lavoro....Ho mallevato la stazione appaltante da qualsiasi azione che farà Italrecuperi, perché me la vedrò io. Ci tengo a precisarlo. Per una scelta che faccio io come impresa, non lascio la stazione appaltante nel rischio di avere 8 miliardi di richieste di danni. Ho mallevato con un atto notarile dove dico che la causa è tra me e Italrecuperi, perché sono rapporti interni.”

Risulta dalla documentazione acquisita che in data 29 settembre 2017 Sogesid, chiariva alla società TreErre SpA che la richiesta di una proroga del termine di esecuzione dei lavori di 240 giorni, si aggiungeva ad una proroga di 88 giorni già concessi, determinando una durata complessiva dei lavori pari a 693 giorni a fronte di una durata originaria di 365 giorni.

Riteneva Sogesid che, in considerazione dell'avanzamento dei lavori alla data del 4 agosto 2017 era pari a circa il 33 per cento e in ragione del parere contrario espresso dal direttore dei lavori in merito, la proroga richiesta non poteva essere concessa. A parere del direttore dei lavori erano ammissibili alla luce delle motivazioni espresse nella richiesta unicamente 94 giorni di proroga. Si richiedeva quindi alla TreErre SpA di trasmettere un cronoprogramma dei lavori, che prevedesse la conclusione dei lavori entro e non oltre il 29 gennaio 2018.

Quanto poi ai rapporti interni tra le due società: “l'Italrecuperi chiaramente sta mandando lettere di diffida. Io nemmeno le leggo. Le posso dire la verità? Io non le considero. Ritieni di aver fatto tutto lui, quando io ho l'evidenza che sulle attività sinora svolte, proprio per quello che vi dicevo prima, ovvero che questa è un'attività che bisogna vedere nella totalità, lavori in cantiere e forniture (...) Infatti, su un appalto di 3,5 milioni ci sono forniture per circa 2 milioni di euro; ciò vuol dire che genera l'importo dell'appalto, quindi non si possono scindere le due cose. La Italrecuperi fino a oggi ha svolto attività da un punto di vista di opere edili pari all'1,5 per cento. L'attività complessiva fatta fino a oggi - questi sono dati che prendo dai registri di contabilità, non sono calcolati a occhio - è pari al 30 per cento. Pertanto, con l'utilizzo dei subappalti e le attività che faremo direttamente da un punto di vista legato al requisito

OG12, manca il 35 per cento, perché poi ci sono alcune attività che erano scorporabili in sede di gara, per cui devono essere affidate tal quali...”

Nella conclusione dell’audizione si focalizzava il punto centrale della situazione e cioè i rapporti tra la stazione appaltante e il RTI a seguito del contenzioso interno sorto tra la società mandante e la società mandataria: “Se la stazione appaltante non prende atto di questa risoluzione del contratto di ATI, inficia nel senso che siamo un’impresa che al momento non so se definire mandataria o impresa singola, per cui tutto questo è complicato. Nel caso in cui, invece, la stazione appaltante prendesse atto velocemente con l’atto integrativo di cui ho già detto più volte, i contenziosi, per quello che mi compete sapere, sarebbero tra me e la Italrecuperi. Infatti, l’atto di risoluzione del contratto non è stato fatto dalla stazione appaltante ma da me, quindi sono dei contenziosi che andranno a crearsi tra le due imprese. Non può essere portata in causa la stazione appaltante, perché è un atto che decide l’impresa, non è sindacabile. L’unico obbligo della stazione appaltante è quello di verificare i requisiti e la capacità relativamente alla continuazione e al completamento delle opere. (...) Noi possiamo affidare fino al 30 per cento del valore in subappalto le attività della categoria prevalente, che è l’OG12. Penso che oggi siamo su un subappalto del 10 per cento o meno. Ci siamo attrezzati con svariati automezzi pronti per le attività, perché non abbiamo lo spazio per mettere quindici escavatori o dieci pale meccaniche, per cui interverremo con gli automezzi necessari fase per fase. Dunque, noi già abbiamo dato la risposta. Attendiamo l’atto integrativo, che non è nient’altro che un atto da inserire nel contratto nel quale la stazione appaltante, fatte le verifiche sulla capacità di poter continuare (...) Ripeto che è una contraddizione, in quanto è già evidente, perché stiamo lavorando...”

E’ apparso quindi necessario anche alla luce delle considerazioni espresse da De Biase circa il pericolo derivante dalla mancata prosecuzione dei lavori disporre l’audizione del Presidente e Amministratore delegato Sogesid, Enrico Biscaglia, nonché del direttore dei lavori Mario Mita e del responsabile del procedimento dell’area ex Resit, Giuseppe Alfano.

Si è proceduto al loro ascolto in data 16 ottobre 2017.

Giuseppe Alfano, responsabile unico del procedimento dal 1° dicembre 2015, ha fornito una prima sintetica ricostruzione della vicenda: “Siamo arrivati, con una procedura di affidamento al massimo ribasso, al 6 maggio 2014. L’ATI aggiudicataria era costituita dalla mandataria TreErre e dalla mandante Italrecuperi Srl, queste società raggruppate in ATI hanno avviato una revisione della progettazione definitiva, perché, come ben sapete, il progetto definitivo come presentato in fase di gara non risponde a tutti i requisiti e devono essere dissociati alcuni elementi, quelli previsti dal 207 vigente.... È importante dire che questo progetto è stato sviluppato con quelle che erano le disponibilità tecniche di forniture del 2013, le offerte fatte dalle imprese nel 2013 (questo serve per le valutazioni successive) valutavano anche la disponibilità di materie quali terreni o geosintetici, ed essendo un mercato abbastanza vivo in quel momento, c'erano delle disponibilità e quindi si potevano ottenere dei prezzi.

Lo stesso prezzario di riferimento era quello della Campania 2012, oggi siamo nel 2017, cinque anni dopo.”

Ripercorreva altresì la complessa vicenda giudiziaria e amministrativa che aveva coinvolto il RTI a seguito della indagine cosiddetta “Mafia capitale” e il conseguente differimento dell’avvio dei lavori nonché le successive difficoltà incontrate e la successiva proroga per l’ultimazione alla data del 27 ottobre 2017: “a questo punto, dopo tutte le procedure, tutti i ricorsi e i controricorsi, Sogesid può completare l’iter di approvazione del progetto esecutivo sulla parte tecnica e sulla parte economico-amministrativa e quindi procedere al riavvio dei lavori (siamo a giugno 2016 A giugno 2016 iniziamo quindi a tambur battente tutta una serie di attività di acquisizione dei POS, di consegna delle aree, di sopralluoghi, chiediamo conferma all’impresa della sua disponibilità a eseguire i lavori, anzi l’impresa ci intima: «noi siamo pronti, possiamo partire». Il 28 luglio c’è una prima consegna di carattere formale con il presidente della regione Campania, De Luca, successivamente io do mandato al direttore dei lavori, che il 1° agosto 2016 consegna le aree e avvia i lavori. ..Nelle fasi preliminari di lavorazione si verifica un primo problema, che poi il direttore dei lavori dettaglierà meglio, nella fase di ripresa dei cosiddetti «teli di fondo». ... si sapeva che le discariche avevano un telo che copriva il fondo, bisognava attaccare il nuovo, ripartire con il nuovo telo in HDPE per completare il *capping*, il telo era a vista in alcuni punti, quindi tutti convinti, fatti dei saggi a poca profondità, quindi procediamo, procediamo, procediamo, invece no, il telo è stato trovato bruciato in alcuni pezzi, era stato mal posto in esecuzione e quindi era lacerato. Questo ci ha costretto, invece di scavare 50 centimetri, a fare sbancamenti di 4-5 metri nel periodo dicembre-gennaio, quindi lascio immaginare come fossero questi sbancamenti. In questo caso abbiamo dovuto avviare una procedura di perizia di variante per ulteriori lavori, non abbiamo inteso sospendere i lavori, il direttore dei lavori ci ha dato mandato: «continuate perché non si può lasciare il rifiuto scoperto, non si può lasciare questa voragine in modo che entri altra acqua e si produca altro percolato, tuteliamo l’ambiente, tuteliamo la salute pubblica» e siamo andati avanti.... Hanno approvvigionato i geosintetici, hanno approvvigionato i teli in HDPE, però il problema vero (ritorno all’incipit) è che non si trovava più terreno disponibile per fare il *capping*, la copertura del metro, perché chi aveva all’epoca il terreno non aveva aspettato quattro anni, se l’era venduto, trattandosi di un bene prezioso che si vende subito, chi aveva lavori in corso aveva dovuto fare piani di smaltimento del terreno e quindi questo terreno a volte era andato in discarica invece di poter essere utilizzato, quindi c’erano delle problematiche. Un primo *step* l’abbiamo risolto per il livellamento sotto telo approvvigionando materiale di recupero, e, sempre in un’ottica ambientale, invece di fare una cava per prendere materiale da mettere a contatto con i rifiuti, utilizzando materiale di categoria adeguata, come consente anche la norma, e facendo riciclo, cioè puntando ad una massimizzazione dal punto di vista ambientale. Fatto il livellamento, riusciamo quindi a trovare un cantiere in corso, che si chiama Ex Birreria Peroni, dove si stavano facendo dei lavori. Nasce un problema: questo terreno dalle analisi presentava berillio e tallio, due parametri fuori norma,

quindi ci confrontiamo con il Ministero dell'ambiente, con la regione Campania, con l'Arpa ed emerge che ad un tavolo tecnico del Ministero erano stati individuati come valori di fondo e davano delle deroghe per questi valori, quindi consentiamo l'approvvigionamento di questo materiale però, essendo materiale di struttura non buona, diciamo che questi valgono per i primi 50 centimetri che sono una prima fase di ricoprimento. Da quel momento le imprese incominciano ad approvvigionare questo terreno, su un fabbisogno di 60.000 metri cubi siamo a circa 35.000 metri cubi che da calcolo più o meno ci consentono di coprire tutto il corpo discarica per i primi 50 centimetri che dicevo prima. Sempre difficoltà a interloquire con la TreErre, che fa sempre riserve, ma una normale diatriba all'interno di un cantiere. Sono in forte ritardo, vengono richiamati più volte, vengono richiamati ad accelerare per quanto possibile i lavori, che dovevano finire il 31 luglio 2016 (n.d.r. 2017), però per quanto ho detto prima, vuoi la sospensione per la mancanza di accessi per 22 giorni, vuoi per il problema legato alla variante, diamo una proroga di 88 giorni e quindi trasliamo la fine dei lavori (...) Diamo quindi una proroga fino al 27 ottobre 2017."

La audizione si è poi soffermata sulle problematiche sorte a seguito dei contrasti insorti tra le imprese del raggruppamento nell'estate del 2017: "nella settimana dal 18 al 24 luglio e precisamente in data 24 luglio l'impresa Italtrecuperi porta via tutti i propri uomini e i propri mezzi dal cantiere, a meno del suo preposto, che individua come capo cantiere ma è un preposto, il geometra Perrotta. Lascia i baraccamenti (lui presiede i baraccamenti), però non fanno nessuna altra attività in cantiere. Come RUP, dovendogli autorizzare per l'ennesima volta gli accessi, formulo loro una richiesta: comunicatemi uomini e mezzi, durata e attività che devono svolgere, per una durata massima di quindici giorni. In questo caso, siccome siamo a fine luglio, abbiamo inteso prorogarla fino al 26 agosto, perché potevano esserci ritardi perché mancava uno, mancava un altro per ferie, e poi c'era il periodo di caldo esagerato, avevamo allerta meteo, quindi in questo singolo caso abbiamo chiesto fino al 26 agosto. La mandataria, quindi l'unica con cui noi interloquiamo ufficialmente, formalmente, ci inoltra questo cronoprogramma di dettaglio di 15 giorni, che io giro al commissario per autorizzare (...) quindi abbiamo inteso valutare la possibilità di venire incontro a quello che ci richiedeva la mandataria. Come RUP prendo quindi atto di questa risoluzione dell'ATI e chiedo all'impresa, riservandomi di verificare se la mandataria avesse i requisiti di partecipazione sia all'atto della gara, sia allo stato attuale. Verificato che la mandataria avesse i requisiti di partecipazione come unica affidataria, ho chiesto se la mandataria fosse in grado di eseguire i lavori, quindi ho fatto richiesta di informazioni tecniche per una sorta di verifica dei requisiti di esecuzione, cioè sono andato oltre: voglio essere sicuro che tu mandataria possa realmente eseguire i lavori. Ho chiesto quindi ancora una volta il cronoprogramma, ho chiesto contratti, ho chiesto elenchi di uomini e mezzi eventualmente disponibili, ho chiesto quali erano i fornitori, ho chiesto tutta una serie di informazioni: ditemi come intendete strutturarvi da oggi a domani per poter proseguire i lavori, perché dal punto di vista amministrativo come RUP la cosa più semplice è chiudere il contratto..."

La stazione appaltante aveva quindi cercato di comprendere come procedere: "... Abbiamo quindi riconosciuto motivi reali, non imputabili alla stazione appaltante o all'affidataria, per 94 giorni, e chiesto all'impresa di darmi un cronoprogramma con 94 giorni. L'impresa TreErre dichiara una serie di elenchi di uomini, società con cui ha accordi per le varie lavorazioni e in particolare evidenza che ha un pre-accordo con la Astaldi, che sta eseguendo una stazione della metropolitana di Napoli a Capodichino, per ricevere parte di questo terreno durante lo scavo (poi bisognerà depositare il piano di gestione delle materie e delle terre e rocce da scavo alla regione Campania e all'Arpa, che lo dovrà approvare e quindi pianificare). Ultima risposta dell'affidataria, datata l'11 ottobre: «ti do tutto, a meno di un cronoprogramma, così come viene richiesto» in cui dà tutta una serie di lavorazioni e ne subordina altre a un atto integrativo, ossia tu, stazione appaltante, mi devi riconoscere come unico affidatario, quindi un atto integrativo che modifichi l'interlocutore del contratto, subordinato poi al piano di approvvigionamento dei terreni, che verrà a seguito della presentazione da parte di Astaldi in regione Campania del piano di gestione delle terre e rocce. la società Astaldi dice che i 94 giorni partiranno dal reale atto di sottomissione, però in questo periodo comunque i lavori non si sono fermati, c'è stata la settimana scorsa abbastanza attività, si è lavorato, i lavori non sono sospesi, questo sia ben chiaro, scontano difficoltà, scontano qualche rallentamento, ma la settimana scorsa abbiamo avuto addirittura un'accelerazione, mai abbiamo visto 8-10 operai che lavoravano contemporaneamente sulle due cave, era abbastanza dinamico e ci aspettiamo che continui ad essere così, il cantiere è vivo, prosegue, con i ritardi però è vivo, si sta lavorando. A questo punto, anche perché non vogliono presentare il cronoprogramma perché si sentono poi legati a quella data, perché per i 94 giorni sposteremmo la data di fine lavori dal 27 ottobre al 28 gennaio 2018..."

Lo stato effettivo dei lavori: "... Il telo è stato preso in Germania, il geocomposito bentonitico, che costituisce una barriera geologica che impedisce alla goccia d'acqua di penetrare dall'esterno all'interno della discarica, con una durata di 70 anni, cioè questo tipo di argilla consente alla goccia d'acqua, nel caso in cui fosse bucato il telo, di passare dall'esterno all'interno dei rifiuti in 70 anni, quindi è una barriera che, anche se con un singolo telo con uno spessore di 7 millimetri, ha comunque un coefficiente di permeabilità di qualche ordine di grandezza superiore a quello richiesto dalla normativa. Inizialmente si è perso un po' di tempo per riuscire a trovare i materiali migliori in favore della sicurezza dell'opera e il materiale è stato tutto approvvigionato, quindi, oltre al materiale che è stato posato, in cantiere sono presenti già i rotoli del materiale ancora da posare, solamente che noi non lo paghiamo da contratto finché non viene posto in opera, quindi anche se l'impresa ha sostenuto queste spese non le verrebbero riconosciute se i lavori si dovessero fermare o fossero soggetti a incendi o ad altri danneggiamenti. Siamo quindi riusciti a rimodellare il corpo discarica e a posare questi teli per rendere impermeabile il cumulo di rifiuti quasi al 100 per cento, era rimasto un fronte su un'area da chiudere, lo abbiamo rimodellato e tra oggi e domani con la ditta subappaltatrice che posa

questi teli stavano cercando di chiuderlo. Sono rimaste ancora delle zone dove dobbiamo mettere questi teli, ma sono comunque tutte pavimentate in asfalto, quindi hanno già una certa impermeabilità. I lavori veri e propri sono partiti a febbraio, quando sono entrate queste ditte subappaltatrici che stendevano i teli e le ditte subaffidatarie che facevano le perforazioni dei pozzi sia di biogas che di percolato. Come diceva il RUP, abbiamo riscontrato che i pozzi di percolato si erano occlusi per il crollo e quindi abbiamo dovuto inserire nelle varianti il rifacimento dei pozzi esistenti, sono stati realizzati tutti i 39 pozzi del biogas, chiusi con le teste di pozzo e la valvola di chiusura, per evitare la fuoriuscita di gas dei pozzi, e anche il telo viene sigillato intorno al pozzo, perché il pozzo è realizzato con un filtro di pietrame per fare entrare dentro il gas, un tubo sfinestrato da cui penetra il gas e poi esce fuori, però comunque anche il filtro di pietrame può fare uscire il gas, quindi viene tutto sigillato con l'argilla e poi coperto con il telo, quindi ormai dalla discarica il gas non fuoriesce più. Mentre inizialmente uno andava sul posto e sentiva questo forte odore che prendeva alla gola, adesso andando sulla discarica non si sente, se non quando proviene dalle discariche vicine a seconda del vento..."

Per ciò che concerne il biogas: "... Adesso rimane tutto all'interno, viene raccolto con delle tubazioni e portato a delle torce che devono bruciare questo gas. La posa di queste tubazioni deve essere fatta sopra al terreno, perché, siccome il biogas ha della condensa, se viene fatto sotto e ha delle deformazioni, se la condensa occlude la tubazione, poi non funzionano più, quindi necessariamente vanno fatte all'esterno e per metterle bisogna completare la copertura con il terreno. Per quanto riguarda il percolato, anche lì bisogna mettere delle tubazioni che pompano dal pozzo a dei serbatoi, e poi dai serbatoi, una volta analizzata l'acqua, si porta a discarica..."

Dall'audizione del direttore è emersa poi una circostanza di assoluto rilievo in ordine allo smaltimento del percolato dal momento che la messa in sicurezza prevede lo smaltimento di circa 1200 metri cubi di percolato, ma ne esistono circa 65.000 tonnellate, la cui gestione non rientra nell'appalto: "... Noi da contratto dobbiamo portare via 1200 metri cubi di percolato, con ordine di servizio adesso ho dato il programma (1200 metri tonnellate o metri cubi, più o meno la stessa cosa), non all'anno ma nel servizio che deve fare l'impresa, poi nella post-gestione dovrà essere portato via tutto il percolato che negli anni si era formato o quel poco di percolato che ancora continua a formarsi. La maggior parte del percolato si formava perché pioveva e poi l'acqua andava nei rifiuti, e da una stima che abbiamo fatto sui livelli del percolato che c'è nella discarica ci potrebbero essere anche 65.000 tonnellate di percolato.

Giuseppe Alfano, *Responsabile unico del procedimento*. Sì, dovrebbe essere individuato il gestore della discarica, Sapna o chi per essa, che dovrebbe fare la normale gestione *post mortem* della discarica (...) No, questo per noi è un grave punto di domanda, perché non sappiamo con chi interfacciarci, perché queste cose a volte vengono decise anche insieme al gestore stesso della discarica,

quindi la programmazione e quant'altro, oggi siamo con un «è Sapna, non è Sapna, è un'altra società della regione?» e non si sa.”¹⁵⁴

Le conclusioni rassegnate dal Presidente e amministratore di Sogesid, Enrico Biscaglia alla Commissione: “È chiaro che, essendo la situazione critica, come loro hanno fatto presente, se uno si vuole mettere da parte dei bottoni risolve i suoi problemi e li scarica sul resto del mondo, cioè in sostanza far saltare i lavori è la cosa più semplice. Noi ci stiamo dando da fare perché tutti cerchino di allinearsi su questo obiettivo, è chiaro che i più riottosi sono Italrecuperi, cioè chi ci rimette, perché chi non recupera è Italrecuperi, però il comportamento che può avere la TreErre verso Italrecuperi può aiutare al fatto che non si entri in un forte contenzioso. D'altra parte, se noi non vogliamo porci dalla parte di quelli che dicono «allora facciamo saltare tutto», dobbiamo puntare su una prima soluzione, che è la presa d'atto di questa rescissione, che naturalmente ha qualche caso precedente, quindi ci siamo attrezzati in modo da tutelare questa scelta, e la seconda parte è che, se facciamo una scelta di questa natura, dobbiamo essere certi, se non al 100 per cento almeno al 90 per cento, che TreErre sia in grado di fare in qualche mese il completamento di quest'opera. Questo è fondamentale, perché voi capite che, se anche ci fosse un contenzioso però l'opera è terminata, noi abbiamo chiesto una garanzia e la TreErre ce l'ha data che ogni contenzioso civile sarà a suo carico, come ha riportato e confermo anche qui nella sua audizione, il che vuol dire che noi ci possiamo tutelare, ma anche noi non al 100 per cento, perché dobbiamo stabilire una priorità e la priorità che abbiamo stabilito è quella di cercare di portare a termine l'opera, assumerci il rischio, e, visto che questo rischio in questa parte nasce da un contenzioso tra due privati, se lo carichino sulle spalle loro, e non abbiamo alternative, perché questa è la verità, cioè non abbiamo neanche alternativa tra Italrecuperi e TreErre, c'è solo TreErre perché Italrecuperi ha gravi problemi economici. Voi mi capite, non è che tutto abbia una risposta... dobbiamo fare delle scelte e per questo abbiamo lavorato in questo mese per creare la minima possibilità di rischio. Il rischio c'era, perché quando è venuta qui la vulcanica Fiorani era per fare tutto subito, ma tutto subito andava bene solo a lei, cioè noi rischiavamo di non tutelare la possibilità che stia in piedi fino in fondo, almeno fino alla fine del lavoro...”

¹⁵⁴ Le circostanze rappresentate circa la mancata programmazione della gestione *post mortem* e delle criticità collegate alla messa in sicurezza di emergenza sono state oggetto di segnalazione anche di alcune associazioni ambientaliste che sono state audite dalla Commissione in data 25/10/17 nel corso della missione napoletana e che hanno rappresentato l'allarme della popolazione sullo specifico punto. In particolare la questione è stata espressamente richiamata dal rappresentante del “l' Eco della fascia costiera” Annibale Barca: “Nello specifico, le attività di bonifica – chiamiamole di bonifica, che di bonifica non sono – prendono il via dall'approvazione di un progetto esecutivo, fatto dall'amministratore delegato di Sogesid, che ha come oggetto la messa in sicurezza di emergenza dell'area ex Resit. Il progetto approvato è un progetto esecutivo di messa in sicurezza di emergenza, quindi non si tratta di una bonifica. (...) Non è una messa in sicurezza permanente. (...) Non c'è l'adozione di limitazioni d'uso, non c'è l'iscrizione nei pubblici registri immobiliari, non ci sono tutti i criteri cautelari normalmente previsti da una messa in sicurezza permanente. Di conseguenza, che cosa c'è di definitivo in questo progetto? La copertura della discarica, certo. La copertura della discarica è una copertura definitiva, ma la bonifica non è affatto definitiva. (...) L'invito che facciamo alla Commissione è quello di monitorare attentamente.”

L'approfondimento relativo alla complessiva vicenda ha reso necessario procedere all'audizione dei rappresentanti di Italrecuperi Srl, audizione avvenuta in data 26 ottobre 2017 nel corso della missione programmata dalla Commissione a Napoli dal 24 al 27 ottobre 2017.

La versione della Italrecuperi era affidata alle parole del legale avv. Antonio D'Angelo il quale evidenziava che da parte della società Italrecuperi non vi era mai stata la volontà di creare un contenzioso proprio in ragione della delicatezza dell'appalto. Anche di fronte alla volontà della società TreErre di estromettere la Italrecuperi dall'ATI, la Italrecuperi aveva cercato un dialogo ed un incontro preceduto da un fitto scambio di corrispondenza. Il punto fondamentale per la Italrecuperi dal punto di vista giuridico era il seguente: "nel momento in cui si è innanzi a una procedura di evidenza pubblica, la stabilità dell'ATI non è nell'arbitrio della mandataria e della mandante e, in realtà, qualsiasi eventuale modifica della geometria dell'ATI deve essere demandata alla committente, perché l'ATI è garante della committente. I componenti dell'ATI sono responsabili innanzi alla committente finché non arriva un provvedimento della committente di estromissione, che può ben essere impugnato innanzi all'autorità competente..."

L'avvocato ribadiva che già dal 11 agosto 2017 il RUP della Sogesid era edotto della situazione ed al RUP avevano più volte chiesto un intervento: "La mandataria non può estromettere, sua sponte, dall'ATI la mandante, se non vi sono l'autorizzazione e il consenso della committenza, anche perché, per legge, la mandante rimane sempre responsabile nei confronti della committente.

Dall'11 agosto a oggi, signor presidente, non abbiamo avuto un minimo di riscontro da parte della committente: nessuno ha alzato il telefono per dire «vi vogliamo sentire per capire che cosa stia succedendo, dal momento che voi siete i nostri interlocutori..."

Il legale chiariva altresì quali fossero stati i lavori a cui aveva provveduto la Italrecuperi: "C'è stata una fase che risale a prima che intervenisse il provvedimento interdittivo nei confronti della mandataria, in cui sono state eseguite alcune lavorazioni. Ci sono voluti circa 150.000 euro per lavori realizzati esclusivamente dalla Italrecuperi. C'è stata una fase di intermezzo, in cui si susseguono giudizi del TAR e del Consiglio di Stato. L'interdittiva viene annullata, quindi il contratto riprende. Da quel momento, da luglio 2016 a oggi, abbiamo tre SAL, che certificano, come poi vi verrà dimostrato, una serie di lavorazioni..."

Il legale ribadiva che la quasi totalità del personale, dei macchinari e delle attrezzature sono di proprietà della Italrecuperi. La Italrecuperi aveva svolto ed eseguito lavori nella totalità accollandosi tutti i costi, pagando il personale e il costo di una serie di forniture.

Richiamava poi la questione oggetto dell'audizione della Fiorani relativa al terreno di copertura: "Per quel famoso terreno, oggetto dell'audizione con la TreErre, si parla di un terreno di copertura. La Commissione voleva sapere